

# Una Voce in Più

Anno VII Numero 3 Dicembre 2000



# A piccoli passi

## Saracena

è un paese strano: ci troviamo in un 'umbilicus mundi' piccolo e malfermo, dove tutto scricchiola continuamente, dove le presenze vacillano e le assenze proliferano, dove fare attività di volontario diventa sempre una scommessa sull'ignoto.

Mi accorgo che qui il silenzio è compagno di strada, signore del tempo che passa. Sento che i miei passi diventano sempre meno percettibili. Eppure, strana cosa, qui c'è un gruppo di gente che, come un gruppo di matti, procede su una strada non battuta, cercando di conquistare vette a cui ormai nessuno tende.

Eh sì, perché continuo a dirti che qui siamo tutti 'suonati'. Continuo a ripetermi che, a quasi trent'anni, dovrei proprio pensare alla mia vita, ad un futuro stabile, ad un avvenire sostanziato di una solidità anche economica.

E invece sono ancora qui che impiego la maggior parte del mio tempo nel volontariato. Ma non lo faccio per essere apprezzata. Grazie a Dio non ho bisogno di questi canali di riconoscimento per alimentare la mia autostima. E' una molla che mi gratifica moltissimo, anche se non riesco a capire perché. -Ci deve essere altro- continuo a ripetermi. O sarò costretta ad arrendermi all'evidenza che sono matta come un cavallo (cosa che in verità mi ripetono in molti)!

Credo fermamente che le energie che mobilitano la nostra vita, in questo scorcio di nuovo secolo, siano anche il portato di ciò che NON vediamo intorno a noi. Si tratta, mi vado convincendo, di una vocazione a costruire che forse non avrà esito alcuno, ma che si sostanzia del suo stesso operare, giornalmente, anche se alternando momenti di maggiore e minore entusiasmo.

Queste riflessioni mi vengono spontanee in occasione di uno spettacolo che il coro polifonico 'Dulcis Christe', diretto dalla mia amica Anna Rita Diana, ha presentato in quel di Amendolara Marina il giorno 6 Dicembre scorso.

La situazione in cui versa in questo momento il nostro coro è difficile: pochi assidui, pochi conoscono la musica, mancano molte competenze, però, di fatto, c'è una grande volontà, una sorta di fuoco che anima molti di noi.

Stiamo andando avanti, in modo testardo e costante, nonostante tutto.

Il concerto del 6 dicembre è stato un piccolo miracolo. Abbiamo cantato per l'inaugurazione della Chiesa della Madonna della Salute di Amendolara, durante la seconda di tre sere di festeggiamenti, invitati dal parroco, nostro compaesano, Don Saverio Viola, che voglio ringraziare sinceramente.

La Chiesa ha rivelato un'acustica a dir poco straordinaria ed il concerto ci ha dato un'enorme soddisfazione.

Siamo tornati pieni di qualcosa di 'grande', posso dirlo con convinzione. Vado pensando a questa performance da tre giorni e lentamente mi rendo conto di quanto l'esperienza del canto abbia unito gente diversissima, con abitudini e storie completamente diverse. Ne è venuta fuori una comitiva originale, fatta di mattatori e gente deliziosa.

Questa sintonia che ci unisce è nutrita anche da un rispetto profondo e da un'amicizia sincera che si è andata consolidando in anni di serio lavoro.

Credo che, in questo caso, il volontariato sia un'importante nodo di crescita, un'interessante laboratorio di esperienze, da portare avanti ad ogni costo, fin quando le nostre energie ce lo permetteranno.

Voglio lanciare un invito a giovani e meno giovani: non è necessario avere una gran voce per avvicinarsi al canto. Si tratta di una delle prime e più dirette manifestazioni dello spirito. E' un regalo bellissimo da fare a se stessi. Occorre solo un atto di coraggio iniziale per superare ostacoli ed inibizioni.

Noi aspettiamo chiunque voglia aderire a questo nostro progetto.

A piccoli passi è lunga... ma almeno si percorre una strada.



# Da sola con le mie riflessioni 07.05.1993



**O**ggi venerdì 7 maggio è un giorno strano. Mi sento come se tutta la mia voglia di vivere mi avesse abbandonata. Ed infatti è così.)

Sento paura. Mi sento sola più che mai. Non ho pensieri. A forza delle sventure il mio cuore è profondo e scuro. Mi sento lontana da tutto e da tutti. Come se io fossi sospesa nell'aria. Vado a camminare per la via del laghetto.

Voglio stancarmi fino ad esaurirmi e poi dormire.

I miei passi sono silenziosi. Non voglio disturbare questa natura prodiga che mi circonda e che non riesco ad apprezzare oggi. Sembra aver capito che il mio cuore è gonfio di dolore. Solo sento pena. Una cupa e passiva pena.

Vedo i banchi di nebbia spostarsi sul burrone, lentamente.

Vorrei piangere ma non posso. Posso solo sentir quel grosso nodo nella mia gola; quel grosso nodo che mai si scioglie e mi costringe a sentire la sua eterna nota di sconfitta.

Vorrei accoccolarmi sotto un sasso e sparire.

E mi domando perché la mia vita è sempre un seppellire sentimenti vivi; uno dopo l'altro, senza fine, senza speranza.

Ho solo un sogno ricorrente: un uomo senza volto che tende le sue braccia verso di me e mi dice: -Vieni, è passato tutto. E' stato solo un mal sogno... poi mi abbraccia e mi conforta.

A volte, anche se il viso non ha occhi, né naso né bocca, so che è Eduardo. Le altre volte non so chi è.

E continuo a camminare, senza svegliare il sole che è di spalle e dorme sempre con un raggio aperto.

E mi domando ancora: devo, una volta in più, rinascere dalle mie ceneri, come l'araba fenice?-

Si... devo rinascere dalle mie ceneri una volta ancora.

Devo tornare a pensare, a sognare.

Devo costruire coi miei sogni un castello di fantasia fino a far nascere il sole.

Devo scolpire con le mie mani un universo di stelle per illuminare i miei passi.

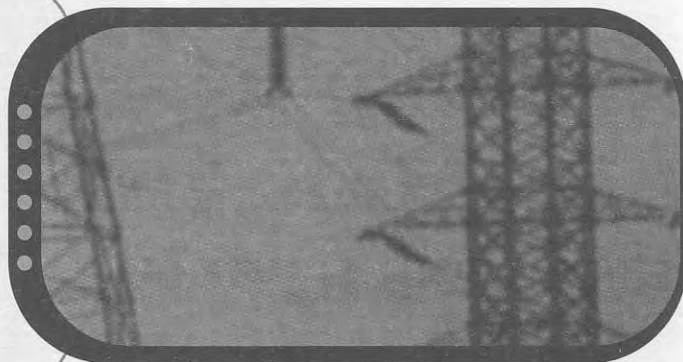
Lo devo far tutto io; da sola.

**Domenica Maria Alba Di Benedetto**

# Omaggio a Nicola Tesla,

$$V = R \times I$$

**dimenticato  
inventore  
della  
corrente  
alternata**



aveva sofferto molto, ma il destino volle che un suo amico, di Colorado Springs appunto, il direttore di una società elettrica, la Leonard Curtis, gli offrì elettricità gratuita per i suoi esperimenti. E chi poteva resistere ad una proposta di quel genere?

Avvenivano cose inspiegabili nei dintroni... strane scariche elettriche: se qualcuno camminava nelle vicinanze, le scintille schizzavano fuori dalla terra e risalivano su per i piedi attraversando le soles delle scarpe. Un giorno un ragazzo prese un cacciavite, lo mise vicino ad un estintore e dalla pompa uscì una scintilla di quattro pollici! A volte l'erba intorno al laboratorio era talmente elettrizzata da provocare un effetto a corona: i cosiddetti fuochi di Sant'Elmo! L'uomo del laboratorio stava semplicemente mettendo a punto il suo strumento, preparandosi a fare di quell'esperimento uno dei più grandi e spettacolari di tutti i tempi. E proprio con quell'idea che riuscì a battere il record del fulmine più lungo mai prodotto dall'uomo: 42 metri di lunghezza... eppure era roba di poco conto.

## L'uomo: Nicola Tesla

Qualunque sia la sua origine, Nicola Tesla iniziò la sua esistenza terrena allo scoccare della mezzanotte tra il 9 e il 10 luglio del 1856 a Smiljan, in Croazia. Frequentò la Realschule di Karlstad (resistendo alle insistenze del padre che ne voleva fare un prete) e dal 1873 il politecnico di Graz e quello di Praga. Cominciò a lavorare nel servizio telegrafico dell'impero austro-ungarico, poi come ingegnere a Budapest e a Parigi. Nel 1884 lasciò l'Europa per gli Stati Uniti e fu assunto presso la società che Edison aveva fondato ad Orange, nel New Jersey. Ma, deluso e truffato, decise presto di dedicarsi alla ricerca: creò il "Tesla Laboratory" a New York e in pochi anni concretizzò in rapida sequenza l'impressionante serie delle sue invenzioni.

A Belgrado gli hanno anche costruito un museo in onore delle sue opere. Nonostante la sua attività, rimane però un perfetto sconosciuto in Europa e negli Stati Uniti. Sono convinto che Tesla non fosse solo un brillante inventore, ma anche un grandissimo uomo d'affari... finito sul lastrico! E quelli che come lui falliscono, scompaiono lentamente agli occhi del pubblico. Edison, che non era amico di Tesla, ma un grande uomo d'affari, viene ricordato per la sua lampadina a incandescenza e la sua "General Electric". Eppure è Nicola Tesla il padre del motore a corrente alternata. È lui che ha inventato l'elettricità trifase e la tecnologia per la trasmissione a distanza della corrente alternata, così come il sistema di generazione della stessa, tuttora usato in tutto il mondo. Gli fu anche riconosciuta la paternità della radio. La Corte Suprema americana ha tolto il brevetto a Marconi e l'ha dato a lui nel 1943.

Ancora oggi i motori elettrici a induzione, i motori sincroni e asincroni (tutti derivati dalle invenzioni di Tesla) sono i più diffusi e i più efficienti sistemi nell'utilizzo dell'energia, e alimentano, tra l'altro, tutti gli elettrodomestici, le macchine utensili portatili, le macchine industriali in genere; sono presenti nei sistemi di telecomunicazioni e di trasporto; non vi è praticamente abitazione, ufficio o veicolo che non ospiti un apparecchio scaturito dalle idee di Tesla. In poche parole, Tesla ha inventato non solo gran parte della macchine che ogni giorno fanno giungere la corrente elettrica nelle vostre case da chilometri e chilometri di distanza, ma ha inventato anche molte delle apparecchiature in grado di utilizzarla. Le sue invenzioni fecero di George Westinghouse, cui Tesla aveva concesso lo sfruttamento dei suoi brevetti, un uomo straordinariamente ricco. Tesla, si sa, morì nel 1943, all'età di 87 anni, solo e povero in una

## Il più grande hacker di tutti i tempi.

Ogni tanto la domanda ritorna: chi è il più grande hacker di tutti i tempi? La gente ha opinioni contrastanti sull'argomento: c'è chi dice Steve Wozniak, conosciuto per l'Apple II e chi Andy Hertzfeld del sistema operativo Macintosh. Ma quando oggi faccio il nome di colui che è per me il più grande (ammesso e concesso che lo si conosca), la conversazione s'interrompe all'istante.

Permettetemi quindi che ve lo presenti, lui e il suo grande black out. Vi avverto, quello che vi dirò potrà sembrarvi strano, eppure è tutto vero e verificabile, andate pure nella biblioteca all'angolo! Non preoccupatevi, non è un racconto di UFO, è solo una storia di alta ingegneria!

## Ambientazione: Colorado Springs

Colorado Springs si trova nel Colorado meridionale, a 70 miglia a sud di Denver.

La storia comincia lì un po' di tempo fa: uno scienziato si trasferisce in città ed apre un laboratorio in Hill Street, alla periferia sud. In quel laboratorio sveltava un'antenna di rame lunga ben 200 piedi, simile all'antenna di un radioamatore. Dunque, Tesla si trasferì a Colorado Springs e iniziò a lavorare. Ma perché proprio a Colorado Springs? Il suo laboratorio di New York era andato a fuoco e lui

**'se** qualcuno è solo in anticipo sul tempo, questi un giorno lo raggiungerà'

Tutti noi sappiamo che fu Edison a inventare la luce elettrica e che fu Marconi ad inventare la radio e che George Westinghouse costruì la prima centrale al mondo di energia idroelettrica... ma la realtà non è esattamente questa.

Nicola Tesla, uno scienziato di origine croata, contemporaneo di Edison, aveva già scoperto, progettato e brevettato tutto ciò e non solo: inventò l'illuminazione a fluorescenza, il radar, creò le basi per la sismologia e una rete di comunicazione di dati su scala mondiale.

La sua vita fu segnata dal trionfo scientifico e dal disastro commerciale, fu perseguitato dalla sfortuna e sfruttato da tutti coloro che lo circondavano. Dopo la sua morte l'FBI cancellò ogni traccia e informazione che lo riguardavano... Dal 1943, anno della sua morte... top secret.

camera d'albergo.

Sapete che l'unità di misura del flusso magnetico è il Tesla? Altre sono il Faraday e l'Henry. Saprete anche che è un onore concesso a pochi: non stiamo parlando di un perfetto sconosciuto ma di un ingegnere elettrico di indubbio talento!

Da giovane, Tesla fece un numero sorprendente di scoperte, però ad interessarlo veramente era la risonanza, soprattutto elettromagnetica. Fu così che nacque la sua scoperta sensazionale: osservò che succedono cose veramente strane quando un circuito elettrico viene messo in risonanza. Prendete la famosa bobina di Tesla: l'alta frequenza alimenta il trasformatore che a sua volta genera centinaia di migliaia di volt di frequenza radio. La tensione fuoriesce dalla parte superiore della bobina, formando il cosiddetto 'effetto corona'. Voltaggi a frequenze relativamente basse producono scintille di sei pollici, quelle più potenti, scintille di diversi piedi di lunghezza. Da allora Tesla cominciò a pensare alle applicazioni della risonanza su scala più ampia. Un giorno si chiese: 'cosa succede se mando una scarica elettrica a terra?' Risposta: 'la terra è un ottimo conduttore di elettricità!' Lasciatemi spiegare meglio come funziona e anche voi capirete. Molti ritengono che la terra non sia un buon conduttore. In realtà, la terra è in grado di assorbire grandi quantità di elettricità ed è per questo che la carcassa di qualsiasi apparecchio elettrico viene normalmente collegata al suolo, in modo tale che se si verifica un corto circuito, la corrente si scarica a terra e non vi colpisce... dovrete sapere che il terzo terminale delle prese di corrente alternata ha un cablaggio che lo porta direttamente a terra. Ebbene Tesla generò una carica elettrica di straordinaria potenza e la scaricò a terra. Essendo un buon conduttore la corrente non si formò, continuando anzi a propagarsi come un'onda radio alla velocità della luce: 300.000 Km al secondo. L'onda continuò ad andare avanti: era potente e non si indeboliva nemmeno a miglia di distanza... passava senza problemi anche il nucleo di ferro della terra... dopo tutto, il ferro fuso è un ottimo conduttore di elettricità! Quando l'onda raggiunse l'altra faccia del pianeta, tornò indietro come una qualsiasi onda che incontra un ostacolo. Ogni volta che partiva tornava indietro, e a volte raggiungeva il punto di partenza. Pensate che si tratti di qualcosa di sconvolgente? In realtà è tutto molto semplice e chiaro.

Un giorno Tesla pensò: 'quando l'onda ritorna indietro (circa 1/30 di millesimo di secondo dopo che è stato inviato), la sua potenza è considerevolmente indebolita. Perché allora non inviare una seconda che vada a rafforzare la prima? Le due si uniscono, reagiscono e tornano indietro. E poi lui le rafforza ancora, due... tre volte e l'onda diventa sempre più potente. E' un po' come spingere un'altalena ogni volta che torna indietro: la potenza aumenta incredibilmente con una serie di piccole spinte. Avete mai provato a fermare un'altalena quando va a tutta velocità?

... Tesla voleva trovare il limite estremo della risonanza... e si imbattè in una sorpresa.

### Il grande black out e la bobina di Tesla

Tesla per un anno intero fece funzionare la sua gigantesca bobina, cercando di ottenere una risonanza perfetta con la terra sottostante. Ma la gente di Colorado Springs cominciò a notare strani effetti: Tesla stava elettrificando la loro città mediante le onde elettromagnetiche di ritorno. Eppure c'era un solo pensiero nella sua mente: vedere cosa sarebbe successo. Qual'era il limite dell'onda che aveva creato facendola andare avanti e indietro nella terra sottostante? Con la bobina



na collegata a terra e l'antenna di duecento piedi sopra di lui voleva catturare quanta più energia poteva, anche a costo di far saltare gli impianti di alimentazione dell'intera città. Tesla uscì, indossando sulla gomma da tre pollici. Aiutato dal suo assistente, Kolman Czito, accese la bobina. Dalle file dei condensatori al petrolio si alzò un boato, le scintille ronzavano. All'interno del laboratorio il rumore era assordante, ma Tesla era fuori che guardava l'antenna. Dall'antenna allora uscì una scarica di sei piedi a forma di solido arco... Tesla osservava attentamente... chissà se la potenza sarebbe aumentata la sua teoria delle onde elettromagnetiche avrebbe funzionato! In poco tempo il fulmine raggiunse la lunghezza di 20 piedi, poi di 30, le sovratensioni<sup>2</sup> continuavano ad aumentare... 80 piedi... ora un rombo segnalava ogni lampo... 100 piedi... 120 piedi... un fulmine tuonò sopra l'antenna. Tesla udì quel rombo intorno a sé (lo sentirono fino a 22 miglia di distanza nella città di Cripple Creek). La sua teoria aveva funzionato, Tesla aveva creato la più potente sovratensione mai prodotta dall'uomo! Fu allora che ottenne il record del fulmine più forte, record che ancora detiene.

Poi ci fu un blocco, la scarica elettrica s'interruppe e il fulmine scomparve. Entrò di corsa e scopri che la società elettrica aveva spento l'impianto di alimentazione. Li chiamò, anzi urlò: stavano interrompendo il suo esperimento! Il caposquadra dichiarò che Tesla aveva sovraccaricato il generatore e lo aveva bruciato. A Colorado Springs erano partite tutte le luci. Quello sì che fu il più grande black out di tutta la storia... a Colorado Springs, Tesla riuscì in un'impresa mai tentata prima: aveva utilizzato il pianeta intero come conduttore, facendolo attraversare da una scarica elettrica. Fu proprio in quell'estate del 1899 che portò l'elettricità nella storia. Esatto, nel 1899... accidenti, sono passati più di cent'anni.

**Articolo tratto dalla rivista 'metropolis - Esplorazioni' tra arte e teatro nella città di Roma. Ottobre 2000, a cura dell'associazione culturale 'Futuro'.**

<sup>1</sup> Fuochi di Sant'Elmo: bagliore dovuto all'elettricità atmosferica che appare talvolta di notte sull'estremità degli alberi delle navi o di aste metalliche in montagna

<sup>2</sup> Sovratensioni: tensioni in cui il valore supera di molto il valore di normale funzionamento di un circuito, di un apparecchio o ancora di un impianto.

# Così l'Italia perse la partita

**Sognare** è un gran bel passatempo e visto che 1/3 dell'esistenza di ognuno è trascorsa a letto non è pensabile confutare questa grande verità; certo i machi diranno di avere altri impegni da curare durante la notte, come dire, impegni più concreti, ma di solito in questi casi il tempo di sogno si moltiplica perché subentra anche il sogno ad occhi aperti, fuori dal letto.

Il sogno di Gomez, ad occhi chiusi come ad occhi aperti, era di aprire una gioielleria. Non amava particolarmente addobbarsi con ciondoli preziosi, ma gli si dilatavano le pupille quando vedeva le signore illuminanti, 'quelle che ti irradiano di luce riflessa dai gioielli che hanno addosso quando ti passano intorno, quelle che ti illuminano la mente, quelle che ti chiariscono il futuro, ombre comprese', ripeteva a Gonzago e a Rodriguez. Quando Gonzago e Rodriguez non erano al corrente del grande sogno di Gomez avevano sempre considerato quel suo dire ricorrente come una pura perversione; immaginavano Gomez che si faceva

infilare collane di perle su per il culo da una signora illuminante e ricevano come matti pensando a tutti gli altri giochetti erotici descritti da un libretto sul *progressive sex* che era loro capitato fra le mani. Gomez, Gonzago e Rodriguez erano amici di Infanzia e passavano da sempre molto tempo insieme elaborando i sogni più bislacchi; l'altro passatempo consisteva nel giocare con la grammatica e le parole.

Infanzia, che prima di conoscere i ragazzi si chiamava Infanti Cinzia, era rimasta scioccata dai confetti alla cannella che rubava in un emporio cancellato dalle fiamme di un incendio doloso quando era ancora piccola, e quando aveva in bocca confetti alla cannella dimenticava qualsiasi altra cosa stesse facendo. Aveva inventato per i tre amici la storia dei tre messicani sfaticati che oziano al solito posto ogni santo giorno e loro per tutta risposta si erano dati dei nomi messicaneggianti ed avevano preso a fantasticare in *itagnolo*, la lingua bastarda nata dalla fusione di italiano e spagnolo.

Un giorno Gomez decise

che i tempi fossero maturi per realizzare il suo sogno e, ovviamente, volle coinvolgere i suoi amici:

*-Aprireste una gioielleria con me?'*

Infanzia cominciò a balbettare e tanto era entusiasta della proposta che riuscì a dire *'certamente Gomez!'* solo dopo quattro bicchieri di acqua zuccherata e parecchie pacche sulle spalle. Gonzago, intanto, era corso a cercare l'acqua col bicchiere e Rodriguez lo zucchero, Gomez dava le pacche. Erano molto organizzati, anche quando si presentavano imprevisti, ognuno aveva il suo ruolo; poi se si trattava di recuperare Infanzia tutto era più semplice e immediato.

Anche Gonzago fu felice della proposta di svolta decisiva che Gomez aveva finalmente avanzato, mentre Rodriguez volle tempo per pensarci.

Per lui non sarebbe stato semplice prendere parte al progetto, anche perché era l'unico dei quattro che aveva qualche mese di soggiorno negli ostelli dello Stato da dimenticare. Era stato sfortunato, tutto qui; aveva rivenduto un computer portatile ad uno sbirro in borghese

con cui aveva già trattato in precedenza, ma a denunciare il furto era stato lo zio dello sbirro, ricercatore di fama in città per un convegno, a cui il nipote sbirro aveva chiesto un parere sull'affare appena concluso. Che cazzo! Uno si sceglie il forestiero per non fare l'infame verso la propria comunità!...

Gomez e gli altri sapevano di Rodriguez e proprio per questo Gomez aveva deciso di coinvolgerlo nel progetto dei suoi sogni, per offrirgli un riscatto, per fare un lavoro pulito, pur sapendo che ad aprire una gioielleria con Rodriguez si correva qualche rischio.

Nei giorni seguenti tutti, tranne Rodriguez, concordarono che avrebbero aperto la gioielleria nella città vicina, in via Allende, perché il titolare era un fascista di merda che non perdeva occasione per fare propaganda politica; aveva persino pensato di trasferire l'attività a causa del personaggio a cui avevano intitolato la strada, ma poi aveva ripiegato su una più economica petizione al Sindaco per cambiare nome alla strada. Rodriguez, pur avendo



deciso di non partecipare, fece osservare che si correva il rischio di dar man forte al fascista di merda che già tuonava contro le scarse misure di sicurezza; tutti gli diedero ragione così si optò per un'altra città e un'altra gioielleria da aprire in quattro, visto che Rodriguez, eccitato per aver fatto una così acuta osservazione, non volle più tirarsi fuori. Rodriguez non sapeva se era meglio il proporzionale o il maggioritario, ma sapeva per certo che i fascisti sono merda; gli avevano ammazzato il nonno e la madre, in presenza del padre, perché ad un banchetto non volevano mangiare carne di maiale; il padre da allora rimase scioccato e ripetè fino alla morte *'fascisti di merda!'*. Furono le uniche parole, l'unico insegnamento che Rodriguez ottenne dal padre. Gomez aveva il piano già pronto, studiato nei dettagli e se non s'era deciso prima a rivelarlo ai suoi amici era solo perché la nazionale non s'era qualificata, quattro anni prima, ai

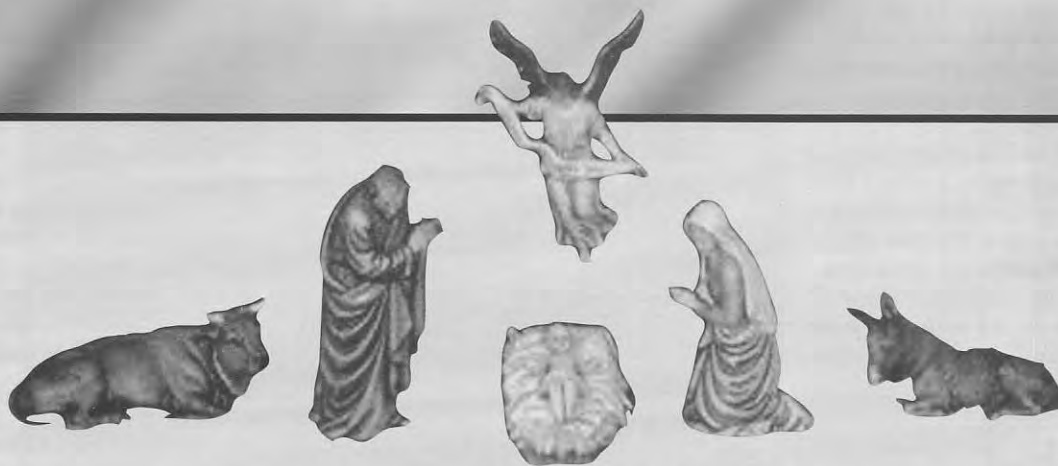
mondiali di calcio; era da otto anni che aspettava il momento giusto. Gomez non sapeva se la nazionale giocasse in serie A, in serie B o in qualche altra, ma sapeva con certezza che se la nazionale fosse arrivata a giocare più di sei partite della serie mondiale, lui ed i suoi amici avrebbero potuto aprire anche una banca, ammesso che la cassaforte fosse stata simile ad una Mercedes. Se così fosse stato Gonzago avrebbe impiegato un minuto e 47 secondi per aprirla, meno di quanto impiegava solitamente per scavalcare il cancello, dare la polpetta a Satana, bastonare Satana con una mazza da baseball rivestita di panni vecchi ed entrare nella villa dei Gonzi dalla finestra scorrevole con la serratura debole. I Gonzi tornavano in città solo per un mese all'anno, ad ottobre, quando Gonzago andava a lavorare alla fabbrica di polpette per cani e per il resto dell'anno la villa era animata solo da Satana, un pitbull rinchiuso dalle mazzate in

mezzo alle orecchie che Gonzago gli rifilava ogni notte. Gonzago odiava i pitbull ma se avesse steso Satana avrebbe attirato l'attenzione dei vicini, quindi preferiva rivestire la mazza prima di assestargli la buonanotte. Quando si era trattato di scegliere i nomi messicani neggiati lui aveva scelto Gonzago perché fruiva della villa dei Gonzi, che poi in realtà si chiamavano Gorzi con la erre, e poi perché *'questo sì che sembra un nome; Gomez e Rodriguez sembrano dei cognomi!'* Alla settima partita la nazionale sarebbe stata nella semi-finale, se non addirittura in finale, e sarebbe bastato far coincidere l'esplosione con un gol per aprire una qualsiasi gioielleria ed allontanarsi indisturbati, tanto anche gli sbirri guardano la partita. L'allarme sarebbe stato confuso con uno dei tanti strombazzamenti che seguono i gol della nazionale e alla Mercedes con cui allontanarsi sarebbe bastato attaccare qualche tricolore, i cappellini e le

sciarpette avrebbero completato il quadro. Nella Mercedes Rodriguez aveva sistemato un televisore di pochi pollici, a cristalli liquidi, orgoglio dell'impermercato Azeta, e fin dal fischio d'inizio i ragazzi si eccitarono nell'incitare la nazionale. *"Cittadine e cittadini, ecco i miei gioielliiii!"* Infanzia era troppo eccitata, Gomez le diede un confetto alla cannella, calcolato nel piano, e tutto sembrò meno pericoloso. Per 46 minuti si udirono solo ronzii di televisori intervallati nella loro monotonia dalle bestemmie più svariate. Nell'intervallo Gonzago cercò invano un tabacchino e dovette prendere le sigarette dal cruscotto di una Mercedes provvidenzialmente appartenente ad un fumatore che si teneva la scorta nel vano portaoggetti. Al 27° del secondo tempo Gomez stava per premere il *bottonatore* ma l'Italia sbagliò il calcio di rigore; ci fu tensione, Gomez, sudato, diede un altro confetto alla cannella ad

Infanzia e tutto sembrò meno pericoloso. Il *bottonatore* era nato dopo che Gomez aveva perso il medio della mano destra perché Rodriguez aveva premuto troppo tardi il bottone del detonatore: *- 'Adesso Rodriguez! 'Comee?'* *'Premi il b-o-t-t-o-n-e-d-e-l-d-e-t-o-n-a-t-o-r-e!'* *'Comee?'* *'Vaffanculo Rodriguez, falla saltare!'* *'Boom' - 'Cristo! Mi è saltato il dito! Portami al pronto soccorso, svelto!'* *'Comee?'* *'Vaffanculo (questa volta senza medio alzato) portami all'ospedale!'* Al 43° segnò il terzino sinistro della Jamaica; si udirono molte bestemmie e un ex tifoso con una sciarpetta in fiamme, che passò vicino alla Mercedes dei ragazzi, si soffiò il naso con la bandiera che pendeva dal finestrino posteriore.

Sauclò P.



## Lieti pastor venite alla capanna...

**Chi** l'ha fatto grande, chi piccolo, chi all'ultimo momento, chi con lungimiranza... praticamente tutti abbiamo allestito anche per queste feste il tradizionale presepe. E se è venuto bene con orgoglio lo abbiamo mostrato a chiunque ci sia venuto a farci visita. Ma ce n'è uno in particolare che merita di essere visto ed è quello realizzato nella chiesa di S. Maria del Gamio: semplicemente meraviglioso. Nel senso che desta meraviglia: del tutto inaspettato si apre alla vista del visitatore un presepe lungo nove metri, che occupa tutta la navata sinistra della chiesa, realizzato

da Maurizio Gagliardi con l'aiuto di Innocenzo Genovese, Domenico Alfano, Domenico Di Vasto. Molte le scene che vengono ritratte in questo spaccato di vita contadina, a partire dalla cantina con la botte che spilla vino, al caseificio, al falegname, alle tante altre da scoprire passando un po' di tempo ad osservare questa entusiasmante opera. Bellissimo il paesino ricostruito, che ad un'attenta analisi si scopre essere proprio Saracena come si presentava diversi anni fa: da un'antica fotografia gli autori sono riusciti a ricostruire

tutti gli edifici e a collocarli fedelmente sul pendio di una collina. Tutto è stato realizzato con materiali di fortuna: sassi, legnetti, muschio, tegole, piccoli motori di vecchi elettrodomestici, acqua, cartone, molte luci e tanto tanto lavoro: la realizzazione è durata ben tre mesi per ottenere un risultato sorprendente. Il presepe rimarrà esposto fino a metà gennaio, è un peccato lasciarselo sfuggire.

Antonio Panebianco

**Anche** se faccio parte dell'associazione da sei anni, non ho mai trovato lo spunto per scrivere qualcosa sul giornalino, che personalmente ritengo un mezzo molto adatto a far conoscere quelle particolari esperienze che segnano l'anima di ognuno di noi.

Essendo per mia natura fortemente attratta da cani randagi e meticci, circa otto anni fa non potei fare a meno di notare un cane molto affettuoso, assiduo frequentatore della zona nei pressi della "benzina vecchia", pronto a far le feste ed a seguire qualsiasi persona gli desse un minimo d'attenzione. L'attrazione fu subito forte, per me era difficile non affezionarmi ad un cane così che, anche se aveva un padrone, dimostrava affetto nei miei confronti, perciò l'amicizia inevitabilmente si stringeva sempre di più e lui, ogni volta mi trovassi a passare di lì, riconosceva il rombo della mia auto e mi seguiva, diventando una scorta personale pronta ad abbaiare o addirittura a mordere i paraurti delle automobili che si trovassero ad ostacolare il mio percorso. La sua fedeltà era proverbiale, accettava sempre qualsiasi ordine del padrone, tanto che una volta rimase chiuso a casa per quindici giorni senza lamentarsi, solo con pane ed acqua, poiché il padrone, essendo partito, aveva deciso di lasciarlo lì; oppure bastava solo la sua presenza per far sì che sopportasse anche dolorosissime iniezioni.

Purtroppo il padrone venne a mancare ed allora Arsenio (chiamato così da Biagio Diana) si trasferì definitivamente a Sant'Elia, facendo di tanto in tanto ritorno nel suo vecchio rione nel quale ritrovava i suoi vecchi amici; si abituò subito al suo nuovo regno, trovò nuovi amici disposti a farlo mangiare ogni giorno, in sostanza c'erano giorni in cui mangiava anche più volte tanto da rifiutare il cibo e sarebbe ingrassato in modo indegno se non avesse mantenuto la sua abitudine di correre dietro le macchine.

I suoi ed i miei problemi nascevano soprattutto d'inverno, quando il freddo diventava insopportabile e bisognava trovargli un riparo; la maggior parte delle volte si affacciava alla porta del negozio di papà e con il suo sguardo tenero e fisso chiedeva di poter entrare reclamando il posto sul suo tappeto preferito. Oppure le sere in cui c'erano le riunioni dell'associazione mi seguiva in sede e sfruttava quelle poche ore per stare al caldo; non tutti però volevano starci così a stretto contatto, quindi proposi una votazione per farlo ammettere alle nostre assemblee e dopo una "campagna elettorale" molto aspra con striscioni e comizi, io ed il mio amico riuscimmo a vincere, ottenendo il suo riconoscimento come socio onorario; e in ogni caso lui non trascurò mai questi suoi "doveri" partecipando assiduamente a qualsiasi attività dell'associazione.

Quando arrivava l'estate invece era tutto più semplice, però le mie preoccupazioni non finivano poiché temevo che soffrisse il caldo e quindi di tanto in tanto gli facevo il bagno sia per rinfrescarlo sia per renderlo più bello in modo tale da non farlo respingere da quelle persone che lo vedevano un po' sporco... che ci vuoi fare, nonostante tutto era un randagio.

# IL

# MIO



# MIGLIORE

# AMICO



In ogni modo era anche un bel peperino, infatti pretendeva di avere il controllo esclusivo sul suo territorio e non permetteva a nessun altro cane di avvicinarsi scatenando di continuo risse uscendone il più delle volte vittorioso, quando invece si trovava di fronte cani più prestanti fisicamente era sconfitto e ferito e noi, solo grazie all'aiuto del dr. Chiaromonte, persona molto sensibile e disponibile verso queste creature, riuscivamo a rimetterlo in piedi. Parlo al plurale perché le persone con quest'istinto sono molte, e solo grazie a queste si riescono ad alleviare le sofferenze che il destino a riservato a questi animali; purtroppo il mio Arsenio, così come riusciva ad attirare simpatie, altrettanto facilmente risultava antipatico a qualcuno e non nascondo che poteva essere fastidioso con il suo continuo abbaiare dietro le macchine, però non giustificai e non giustifico persone come quelle che volontariamente lo investirono provocandogli una grave ferita che dovette essere suturata con tredici punti.

Nonostante tutto anche il mio Arsenio invecchiava ed era colpito da tutti gli acciacchi di quell'età e purtroppo prima alcune emorragie, poi la perdita di un occhio cominciarono a debilitarlo, non rendendolo più adatto alla vita da strada; tra l'altro, in seguito alle emorragie, anche i suoi vecchi amici iniziavano a respingerlo, timorosi di essere infettati da qualche malattia, proprio nel momento in cui aveva più bisogno di essere aiutato. Le nostre cure furono inutili, e quando perse anche l'altro occhio mi resi conto che non poteva più vivere come aveva fatto tutta la vita e, anche a causa delle pressioni delle persone, fui costretta a portarlo in un canile e ci riuscii solo con l'aiuto del Sindaco, di Raffaele Perrone, ed alla gentilezza e disponibilità di Gaetano Gugliotta del canile di Castrovillari, che ringrazio sinceramente.

Quel giorno per me fu tragico, lasciarlo lì da solo, stordito, incapace di capire cosa stesse succedendo fu molto difficile. Una settimana dopo, io, Adriano e Veronica lo andammo a trovare e notammo che le sue condizioni non erano migliorate, e prendemmo in considerazione anche l'ipotesi di abatterlo; prima però volevo rivolgermi ad un veterinario che mi dicesse quali erano le reali condizioni di Arsenio; d'altronde chi siamo noi per decidere della vita o della morte di un altro essere, uomo o animale che sia?

Purtroppo, prima che potessi fare qualcosa, il venti settembre mi dissero che Arsenio era morto.

Sono convinta che l'amore verso gli animali nasca da dentro e non si possa obbligare nessuno ad accoglierli, però vorrei tanto che tutti capissero che gli animali non sono cattivi: siamo solo noi uomini che con calci ed urla li incattiviamo. Quindi un piccolo sforzo da parte di tutti riuscirebbe ad aiutare qualcuno di loro: nonostante tutto si tratta di creature di Dio.

Aiutare un cane significa aiutare qualcuno che non ti tradirà mai.

Ringrazio tutti coloro che ogni giorno fanno sacrifici per i randagi.

**Maria Pina Bianchi**



# Un amore al gusto di 'Peperoni'

**E'** questo il singolare contesto narrativo dentro il quale si muove il nuovo cortometraggio di Giuseppe Gagliardi dal titolo appunto 'Peperoni'. Due giovani della Saracena degli anni cinquanta, Maria (interpretata dalla giovanissima Caterina Perretti) e Dario (Dario De Luca della compagnia teatrale Scena Verticale di Castrovillari) vivono una

storia d'amore contrastata dalle famiglie. Nella vicenda il tutto viene condito, assaporato, vissuto all'ombra del frutto tipico della cucina tradizionale meridionale. Il peperone, nella narrazione del giovane regista saraceno, si presenta come il frutto della passione, come fuoco ardente dell'amore dei due giovani che alla fine scioglie anche le difficoltà porse dinnanzi delle famiglie. Il racconto in venti minuti di una vicenda dai contorni epocali, con tocchi di umorismo, conditi da attimi di pathos.

"Peperoni" è la terza produzione di Giuseppe Gagliardi, giovane e promettente regista di Saracena, studente all'università di Roma, in collaborazione con la libera associazione giovanile 'Una Voce in Più'. Il suo precedente lavoro, "Uomini, I storia" ha ricevuto una menzione speciale al festival di Spoleto per 'l'approccio entusiasta ai diversi stili cinematografici'. Lo stesso cortometraggio è stato proiettato il primo ottobre a Pescara nell'ambito di una rassegna alla quale ha partecipato Lars Von

Trier, noto autore di capolavori quali "Idioti" e "Le onde del destino". "Peperoni" narra la storia di un legame profondo tra due persone che non riusciranno a stare insieme fino a quando ... i peperoni scioglieranno tutte le difficoltà che si presentano dinnanzi ai due giovani e li uniranno,

in un misto di comicità e grossa intensità emotiva, in un amore idilliaco. Il nuovo lavoro è reso possibile dal contributo della Fondazione 'Antonio Manes' di Roma e grazie al supporto tecnico de 'I RE di Roma'. La parte del montaggio verrà effettuata dalla "Strike fp" di Pescara. E

Saracena si è lasciata invadere da questo set cinematografico, i primi giorni di settembre, che ha sconvolto il contro storico della cittadina abituato ai suoi ritmi quotidiani.

Grande partecipazione fisica anche degli abitanti della parte antica della città che sono stati coinvolti nelle riprese come comparse. Grande il lavoro di Giuseppe Gagliardi e della sua squadra per allestire questo nuovo lavoro che è stato presentato, a fine ottobre, al festival nazionale dei cortometraggi di Torino, per poi essere proiettato per Natale nella città di Saracena. Il giovane regista, ormai apprezzato non solo nella sua città ma anche a livello nazionale, può diventare una speranza per la nostra Calabria. Un giovane volenteroso che ha voluto, con la sua inventiva e la sua creatività offrire un rilancio culturale nuovo alla sua Saracena e a tutto il comprensorio. Un esempio che può essere da stimolo per quanti credono in una passione e vogliono coltivarla in maniera professionale.

la Libera  
Associazione  
Giovanile  
**"Una Voce in Più"**  
e la  
Fondazione  
**"Antonio Manes"**

presentano

## PEPERONI

un film breve di

**Giuseppe Gagliardi**

con  
Dario  
De Luca  
e  
Caterina  
Perretti

Montaggio e fotografia digitale **Gianluca Stuard**  
Post produzione **Strike fp**  
Grafica e titoli **Grafimedia**  
Riprese **Cesare Orlando**  
Fotografia **Cesare Fragnelli e Cesare Orlando**  
Aiuto regia **Giulia Cappelli e Sergio Senatore**

GRAFIMEDIA

Vincenzo Alvaro

# URBINO RACCONTA...

## un quasi diario di emozioni e vicende



...C'era una volta...anzi! C'è un paese-  
no sulla collina (...disteso come un  
vecchio addormentato...) dove le cose sembrano di sughero e le persone...  
apparizioni... Al paese piace rivestirsi di nebbie per fuggire alla strega REALTA',  
che da lungo tempo cerca di possederlo... le campagne allora sembrano evapora-  
re, sfumandosi e confondendosi ed il cielo e la terra paiono costituirsi della stessa  
acqua eterea rendendosi impalpabili ed inviolabili... le persone sono in ARMONIA  
con questo contorno, ripagate dal loro stesso apparire e scomparire come sole tra  
le nuvole... REALTA' invidia la magica armonia che regna nel paese, vi scopre senti-  
menti così rari, ignoti a lei e si sente esclusa; ogni tanto bussava alle porte del paese  
(qualche volta da S. Lucia, altre da Mercatale) ma ha dei modi così duri e sgarbati  
che viene sempre scacciata: 'NON C'E POSTO PER TE!!' gli dicono i sorridenti abi-  
tanti tornando immediatamente ai loro SOGNI... (i sogni fanno sudare) ... i loro  
sogni ... sì, perché accanto alle loro abitudini occupazioni, sognano... sognano  
abbracci e tristezze che poi esistono veramente, soltanto che loro li sanno rende-  
re grandi, unici e irripetibili..... succede che, approfittando della loro distrazio-  
ne..., durante la notte, a volte, la strega REALTA' riesce ad entrare, correndo ad  
ammonire e a riavvicinare a sé più gente possibile... allora tra i PENSIERI SENZA  
LIMITI, tra gli AMORI SENZA ARGINI, compaiono certezze fastidiose, programmi  
preoccupanti... sono i sudditi di realtà che circondano ed imprigionano gli sguardi  
giocosi di tanti GRANDI BAMBINI... e li rendono COSCIENTI, coscienti di  
TEMPO e SPAZIO, di inizio e temine, di un MERAVIGLIOSO INCONTRO... 'emi-  
granti?' - 'no', 'turisti?' - 'nemmeno!'- ma pur sempre di passaggio, gli sconosciuti  
abitanti del paese un giorno lo lasceranno a nuove apparizioni, ad altri abbracci, ma  
probabilmente alle stesse identiche emozioni... EMOZIONI che affiorano tra  
abbracci acrobatici ... tra scontri calcistici all'insegna della risata...! E... lunghe  
camminate nel sole fino ad un incontro-natura con un cervo dagli occhi dolcissimi  
ma, com'è possibile descrivere lo sguardo che sprigiona da questi occhi? Occhi tra-  
sognati, a volte opachi, a volte liquidi, celesti, sfumati dei verde, scintillanti di magi-  
che luci, che racchiudono l'essenza di tutte le cose e anche il riflesso di un mondo  
arcano e insondabile, ma anche limpidi come il cielo mattutino, pieni di gioia di  
vivere, di ETERNITA' e quando sorridono è come se improvvisamente il sole sfol-  
gorasse in un luogo sinistro e buio scacciandone tutta la tetraggine... E ... calde  
serate estive con amici. tra cieli contemplati da una finestra e lune piene baciata  
con l'immaginazione ... tra chitarre e voci che s'incontrano per salutare un amico...  
E... amici che s'incontrano per salutare un sole che nasce, lasceranno il paese per-  
ché sarà REALTA' a portarseli via, nel suo oscuro possedimento e non li farà nem-  
meno restare insieme perché altrimenti continuerebbero a sognare e ... REALTA'  
ODIA IL SOGNO... si chiameranno e forse si cercheranno da più parti o soltanto  
si penseranno mentre ognuno con spirito di adattamento si costruirà la sua FELLI-  
CITA' consolandosi che forse sono state soltanto APPARIZIONI ... ma improvvi-  
samente si accorgeranno che nel profondo dei loro pensieri REALTA' li ascolta,  
abbatte le mura del suo orgoglio e li ascolta, provando a cambiare... accogliendo  
le loro esperienze di vera amicizia ed allora non si considereranno più soltanto  
'APPARIZIONI' ma vere e proprie orme lasciate nel cemento fresco dei ricordi...  
impronte che non scompaiono né con pioggia né con passaggio continuo di quin-  
tali di ruote, ma soltanto con una nuova colata di cemento...

Non ho nessuna intenzione di dimenticare

...LONTANI ... MA INDIVISIBILI.

Leonildo Russo

**Negli** ultimi quarant'anni abbiamo spesso sentito parlare di emancipazione femminile, di parità di diritti fra uomo e donna, del nuovo ruolo che quest'ultima ricopre all'interno della società.

Infatti dagli ultimi sessanta in poi, epoca segnata dalle lotte femministe, che proclamavano il diritto delle donne ad essere considerate alla pari degli uomini, il 'sesso debole' ha ottenuto pian piano quello che gli era sempre stato negato. Con un 'po' di fatica oggi la donna ha finalmente (?) raggiunto la sua meta, essendo impiegata in tutti i settori allo stesso modo del suo compagno.

In un'epoca come la nostra, fatta di notevoli e continui cambiamenti, è quasi scontato parlare di queste cose, al contrario di quanto accadeva nel lontano 1600.

Allora non era assolutamente concepibile che una donna ricoprisse un ruolo importante nella comunità, tanto che non vigeva neppure il diritto di istruirsi o addirittura di esprimere la propria opinione in merito a qualsiasi questione.

Eppure in una società così maschilista, dove le mogli e le figlie erano poco considerate, spicca il pensiero rivoluzionario di Poullain De La Barre, un filosofo che visse nella seconda metà del 1600 e che passò la sua vita a cercare di capire il perché gli uomini avessero l'egemonia in tutti i campi a discapito delle donne.

L'opera che meglio descrive la sua teoria sulla parità è 'L'uguaglianza dei due sessi' (1673).

Attraverso essa, Poullain espone che la donna ha molte altre capacità oltre a quelle di accudire la casa e prendersi cura dei bambini. Egli da una spiegazione del fatto che le donne non hanno contribuito all'evolversi delle scienze in quanto non veniva permesso loro di partecipare alle discussioni e alle riunioni dei dotti in cui le teorie si perfezionavano e quando vennero fondate le prime Accademie non era permesso loro di entrarvi.

Lo scrittore critica l'esclusione della donna e riconosce a quest'ultima il diritto di potersi istruire considerando lo stesso come uno dei diritti fondamentali del-

l'essere umano.

Non potendo, poi, il sesso femminile occuparsi di niente, venne spinto a dedicarsi alle cose frivole e ad occuparsi di apparire sempre più bello ed elegante, curando soprattutto l'aspetto esteriore. In tutto ciò ricopriva un ruolo importante la Chiesa, la quale sosteneva la mentalità maschilista. Ne

'L'uguaglianza fra i due sessi' si evince un'ammirazione che parte dall'autore per il coraggio, la forza, la generosità e l'onestà delle donne.

Egli mette in evidenza quella che è l'utilità della donna, di cui non si può fare a meno come invece si potrebbe fare a meno di quella dei commercianti, dei notai e così via.

Tale utilità riguarda il ruolo che essa ricopre nell'educazione dei bambini, attribuendo alla figura di madre una parte indispensabile nell'infanzia di tutti gli esseri umani.

Proprio per questa importante fusione le si riconosce maggiore stima e considerazione.

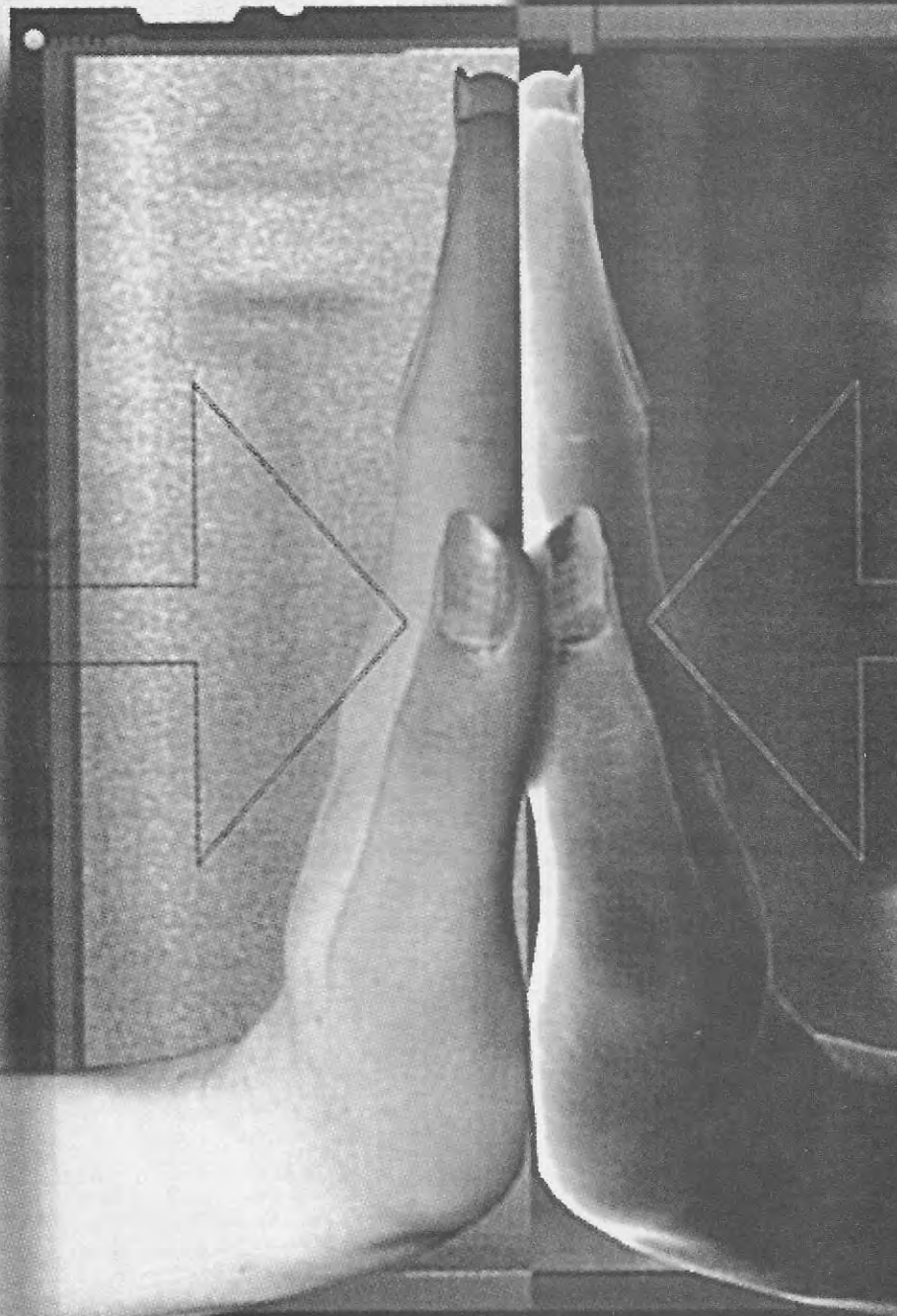
De La Barre sostiene inoltre che non occorre meno intelligenza per apprendere l'arte del ricamo di quanta ne serve per imparare la fisica o la matematica.

Comprendere l'una o l'altra materia non dipende dal sesso a cui si appartiene ma dalle attitudini che ognuno ha.

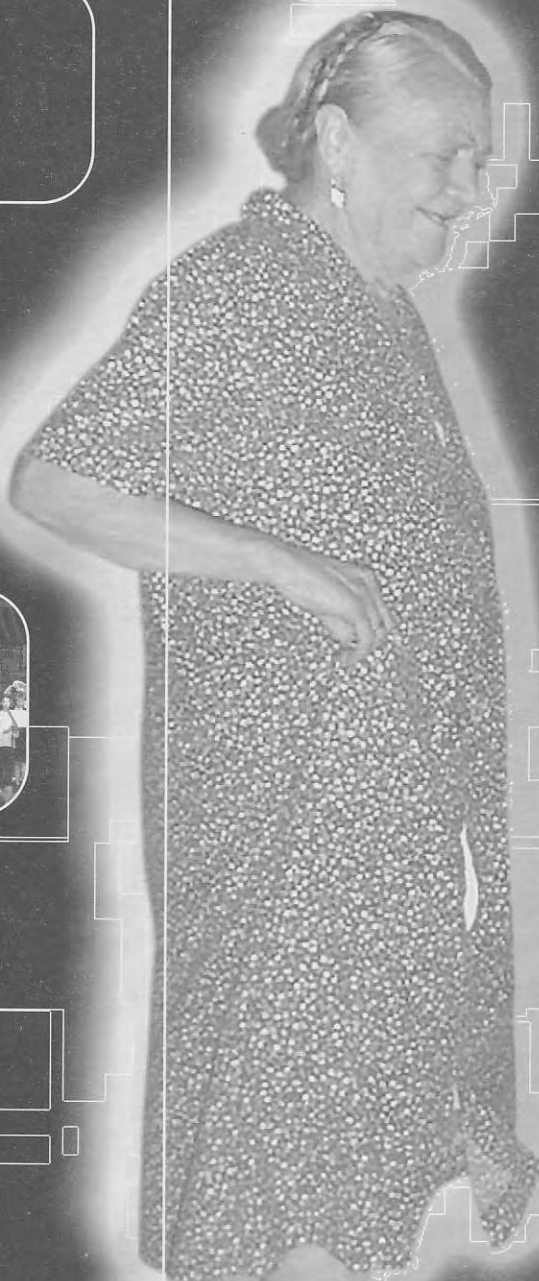
Esponendo l'idea secondo la quale le donne sono idonee a svolgere tutte le funzioni svolte dagli uomini, Poullain conclude la sua opera sostenendo che la differenza tra le une e gli altri sta nell'educazione che essi ricevono, la quale porta la bambina verso un mondo d'ignoranza costituito dal ricamo, dalla lettura di qualche libro religioso e di conversazioni su argomenti molto superficiali, in contrapposizione al mondo maschile fatto di studi, viaggi e ruoli importanti nella società.

Per fortuna si può dire che oggi non è più così anche se permangono ancora dei pregiudizi (consiglio a chi ne ha di leggere il libro!) sulla capacità del nostro sesso, pregiudizi che Poullain ha cercato di abbattere già molti secoli fa.

# Poullain De La Barre 'L'uguaglianza dei due sessi'



# I Fatti



Ci avviciniamo a Natale 2000, e come sempre, apprestandoci ai preparativi delle iniziative natalizie mettiamo in cantiere anche l'uscita del nuovo numero di 'Una Voce in Più'. Come sempre una sezione del giornale è dedicata al calendario d'iniziativa degli ultimi mesi trascorsi. Ci occupiamo di ricordare ai lettori quale è stata la nostra ultima attività, aggiorniamo la nostra memoria con gli ultimi appuntamenti della scorsa stagione.

E dunque... ci ricollegiamo ad una serie di iniziative racchiuse sotto il comune denominatore chiamato 'Centro Storico 2000' rassegna che ha visto la nostra associazione impegnata sul campo per tre giorni consecutivi. Un campo fatto di preparativi ansiosi e programmi, attese e domande, problemi (a milioni) e dubbi, ma alla fine anche soddisfazione e divertimento. Poniamo il viaggio fra questi tre giorni di festa in modo originale, allora, per ricordare anche emozioni personali, colori, suoni e musica di un angolo di mondo che per un po' ha brillato di luce propria e della luce degli occhi di così tanta gente in festa.

'... cammino per le stradine di questo posto, stamattina, 4 Agosto 2000, c'è gente nuova, rispetto a ieri, come un brusio e un camminare di formiche al lavoro. Ormai è quasi una settimana che mi trovo qui. Scorgo fra gli angoli del paese le facce di alcuni ragazzi che si danno da fare, forse per riordinare un po' le loro idee e insieme quelle degli abitanti di Saracena... presuntuosi? Sì, indubbiamente, ma forse solo giovani: ancora giovani e molto sognatori. Testardi, senza dubbio. Tutto il giorno si sentono macchine e motorini in un ronzare ininterrotto, gente a piedi, da sola e in compagnia, che si porta appresso scope, pannelli, chiodi, secchi, scale. Altra gente, residente da sempre in quelle stradine e piazzette, si affaccia alla finestra con

sguardo ormai avvezzo a quest'onda di follia che ogni anno, a quanto ho sentito dire, invade il centro storico. Sento dire che c'è la festa, c'è la musica stasera, si balla'. E infatti si fa presto ad arrivare a sera. E si comincia con il ballo, infatti: un gruppo di suonatori di liscio, tipicamente allegri e coinvolgenti anima la piazza Municipio. Si chiamano 'I Cumpari', nome abbastanza tipico, e c'è gente che balla, canta e batte le mani. Alcune coppie si lanciano in modo più ardito in mezzo alla pista, altri restano sui bordi della piazza, seduti sulle scalette delle loro case, e guardano, sorridono. Ore 22.30: mi sposto al piazzale Don Paolo, trasformato dalla presenza di un gruppo che fa musica balcanica, tradizionale, della Romania. La musica trasforma i luoghi: sembra di viaggiare improvvisamente altrove, un posto contagiato da un ardore di musicanti pellegrini. C'è gente intorno a me. Molti sono seduti per terra, protetti dall'oscurità intorno al palco. Molta tranquillità, un gusto pieno nell'assaporare questa nuova 'musica', ospite di questa magnifica piazza. Mi sposto ancora più giù, in una ragnatela di vicoli: incontro un'altra piazza animata da musica, e calore. Uno stand di bevande ed uno dove si arrostitisce la tipica salsiccia. Un Deejay che, arrampicato su una scala, sembra divertirsi in un mondo parlando alla gente che balla. Ragazzi che volano di qua e di là. Alcuni di loro sono fermi presso un gazebo dove sono in vendita giornali e gadget di questa associazione. I ragazzi hanno tutti la stessa maglietta, sono uniti da una sorta di telepatico muoversi. Ogni tanto vedo altra gente alle solite postazioni. Ci sono probabilmente ordinati cambi di posto. Alcuni poi girano come trottole portando notizie ai lavoratori. S'incrociano, si scambiano notizie, si passano il testimone della presenza nei vari luoghi del centro storico. Alcuni svettano ancora più giù e io li seguo. Attraverso una

miriade di botteghe e garage aperti con gente che mostra prodotti di artigianato di vario tipo, arrivo in una fantastica piazzetta in cui domina un'altra atmosfera: intima, sospesa. Famiglie, ragazzi, anziani, bambini, seduti ai tavoli, gustano cene che emanano profumi straordinari. Piatti tipici escono fuori da una sala nascosta, sostenuti su vassoi da ragazzi che s'improvvisano con successo camerieri. Leggo 'Osteria', mi siedo, osservo, mi è già venuta fame. Sarà meglio andare, sfuggo alla tentazione di sedermi e trascorrere lì il resto della serata. L'osteria attrae, non ti lascia più scappare. Poi ho saputo di gente che vi ha sostato tutta la sera e gran parte della notte. Scendo, scendo, ... ma non si sale mai in questo paese? Ecco una strada stretta, lungo le mura di un antico palazzo, messo piuttosto male, in verità. Le luci sono puntate verso il basso, ad illuminare un lungo palcoscenico dove protagonisti sono alcuni pannelli fotografici. Leggo i titoli di alcune interessanti mostre, alcune sul Carnevale di un vicino centro, Castrovillari. Continuando per la strada giungo presso la chiesa di S. Maria del Gamio dove alcune persone sono sedute per guardare la proiezione di alcuni cortometraggi. Giuseppe Gagliardi, giovane regista del luogo. Mi sembrano dei lavori simpatici, divertenti. Sento parlare di alcuni premi conseguiti. Lo vedo Giuseppe, mi pare stia parlando con altra gente, l'atmosfera è sincera e rilassata. Continuando mi accorgo di sbagliare strada... ed infatti sto scendendo ancora, credo ormai di essermi perso, ma mi ci voleva un po' di silenzio... è veramente un toccasano, tanto più che è tardissimo e mi sento veramente stanco. Mi siedo sul gradino più basso di una scalinata, in un'asimmetrica piazza. Leggo 'Piazza Scarano'. Si tratta di una piazza così ripida e singolare che mi chiedo quale sia stata la sua origine, convinto che que-

sto posto mi pare sempre più 'originale'. All'improvviso un brusio di gente... forse qualcuno torna a casa... Si fermano, non sono abituati a vedere gente da queste parti, probabilmente pensano che mi sia perso. E, in fin dei conti, hanno ragione, solo che io mi sono 'voluto' perdere. Parlo un po' con uno di loro: un ragazzino, piccolo e scattante. Sembra che parli correndo, sembra che sappia più cose di tutti gli adulti messi insieme. Ha voglia di chiacchierare, desiderio di contagiare l'atmosfera festosa del giorno. E continua a parlare, mi pare non abbia nemmeno bisogno di un interlocutore. La musica, il ballo, '... e anche qui, proprio qua... qualche giorno fa... sapessi, signore, una cosa bella, ... dovevi vedere, ... tutte le trombe, i vestiti, e una luce strana che pareva giorno solo lassù, si proprio sopra sopra alla piazza, vedi? - e mi fa segno con l'indice puntato alla parte più alta della piazza. - Noialtri, più al buio, stavamo qua a guardare... sono arrivati dalla strada, tutti vestiti come una volta, e hanno raccontato una cosa che è successa veramente qua al paese. Uno, uno di noi, uno forte, un guerriero, ha difeso Saracena dai nemici proprio qua, in questo posto, che si è chiamato Porta Scarano da quel momento in poi; questo mi è rimasto nella mente, perché questa parte della piazza sembra proprio una porta, lo vedi, signore?... e allora chissà com'era, chi ci abitava...' poi abbassa gli occhi '... chissà se ci veniva più gente qua, o come adesso che invece per vedere qualcuno ci vuole un miracolo!' Poi, senza aspettare risposta, rientra, chiamato dai genitori, scomparendo in una porticina che sembra scomparire con lui nel buio. Sono affascinato dalle sue parole. Quelle efficaci espressioni mi fanno vedere una scena, una quinta forse. Deve essere stata una specie di rievocazione storica, in costume, certamente sarà stata una cosa suggestiva.



